



“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”

Alle ore 9.30 del 5 gennaio, sul Sagrato della Basilica di San Pietro, il Santo Padre Francesco ha presieduto la Santa Messa esequiale per il defunto Sommo Pontefice Emerito Benedetto XVI. Al termine della Celebrazione Eucaristica hanno

avuto luogo l'Ultima *Commendatio* e la *Valedictio*. Quindi il feretro del Sommo Pontefice Emerito è stato portato nelle Grotte Vaticane della Basilica di San Pietro per la tumulazione. Pubblichiamo il testo dell'omelia che il Papa ha pronunciato dopo la proclamazione del Santo

Vangelo: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc 23,46*). Sono le ultime parole che il Signore pronunciò sulla croce; il suo ultimo sospiro – potremmo dire –, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani

Continua a pag. 2

A pag. 5

Mons. Giuseppe Baturi a Ischia



Martedì 3 gennaio il segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana ha fatto visita ai luoghi della terribile frana del 26 novembre scorso.

A pag. 9

Il Vescovo e i bambini



Nelle giornate immediatamente successive al Santo Natale, Mons. Gennaro Pascarella ha incontrato prima i bambini della comunità Ucraina ospitati sull'isola, poi gli sfollati della frana di Casamicciola

A pag. 15 -16



Cari bambini: chi crede, cammina! Facendo tanti piccoli atti d'amore...seguiteci per scoprire cosa vuol dire!

Continua da pag.1

In primo piano

di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli. Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore: «Guarda le mie mani», disse a Tommaso (Gv 20,27), e lo dice ad ognuno di noi: «Guarda le mie mani». Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l'amore che Dio ha per noi e crediamo in esso (cfr 1 Gv 4,16).[1]

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l'invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio (cfr Is 29,16) il cuore del pastore, fino a che palpito in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù (cfr Fil 2,5). *Dedizione grata* di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito: «Tu mi appartieni... tu appartieni a loro», sussurra il Signore; «tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore.

Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue».[2] È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo, corpo che si offre per voi (cfr Lc 22,19). La *synkatabasis* totale di Dio.

Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare (cfr 1 Pt 1,6-7) e l'invito fiducioso a pascere il gregge (cfr Gv 21,17).

Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità (cfr Eb 5,7-9). In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia (cfr 2 Tim 1,12). Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio (cfr Gv 21,18): «Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene,



il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza».[3]

E anche *dedizione sostenuta* dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 57), nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre (cfr Lc 1,54-55).

Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita (cfr Mt 25,6-7). San Gregorio Magno, al termine della *Regola pastorale*, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle

tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato.[4] È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrarci, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: «Padre, nelle tue mani consegniamo il tuo spirito».

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!

[1] Cfr Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 1.

[2] Cfr Id., Omelia nella Messa Crismale, 13 aprile 2006.

[3] Id., Omelia nella Messa di inizio del pontificato, 24 aprile 2005.

[4] Cfr *ibid.*

La scomparsa di Benedetto XVI

Quel ragazzo che voleva farsi prete Il giusto posto di Ratzinger

Per lui, ragazzo che voleva farsi prete, non doveva proprio «esserci posto» nel mondo nuovo progettato dai nazisti. Joseph Ratzinger, quasi ottant'anni fa, se lo sentì dire in modo sprezzante da un ufficiale hitleriano. Si sbagliava quell'uomo, mentre quel ragazzo sapeva dove andare e Chi seguire.

Nelle ultime ore terrene, mentre si accingeva all'incontro, faccia a faccia, con il Signore della vita, di tutta la sua vita, è possibile che anche questo ricordo abbia fatto compagnia



a Benedetto XVI. Da sereno e forte oppositore di ogni relativismo assoluto, proprio lui ci ha insegnato che nulla c'è di più relativo, cioè di più fragile, della titanica pretesa di «uccidere» Dio e di sostituirlo con l'arrogante e spesso violenta ambizione dei poteri di questo mondo. Per questo da gran teologo e da pontefice ha sempre invitato tutti a vivere *etsi Deus daretur*, come se Dio ci fosse, smisurata «misura» che ci aiuta contenere e convertire il male, anche orribile, di cui siamo capaci e a fare il bene che ci spinge a realizzare la nostra personale e comunitaria umanità. E a farlo con coraggio, sapendo anche stare creativamente in minoranza, oltre gli slogan, il cinismo, ogni strumentalizzazione e manipolazione dell'umano.

Già, non doveva «esserci posto» per lui, e per quelli come lui, seguaci non di orgogliose e terribili croci uncinato o di altre feroci esaltazioni totalitarie, ma dell'Uomo della Croce. E, invece, per lui c'è stato posto, e



che posto! C'è stato posto nella Chiesa che ha amato con gioia senza riserve ma anche con dolore per «tradimenti» e «sporczia» (dalla pedofilia al carrierismo). E c'è stato posto nel mondo a cui ha saputo parlare, nonostante incomprensioni e pregiudizi culminati nelle porte incredibilmente sbarrategli dall'Università di Roma, usando la sua immensa e gentile forza intellettuale, dedita alla chiarezza e al dialogo. C'è stato posto nella decisiva stagione conciliare, prima, e poi nel lunghissimo e fedele servizio accanto a Giovanni Paolo II. C'è stato posto, come padre e maestro di coloro che sono tenaci nella Speranza che salva e innamorati dell'Amore che è Dio e senza il quale non c'è Verità. I capisaldi, per il Papa che si definì «umile lavoratore nella vigna del Signore», di una fede cristiana per sempre giovane e che sarebbero diventati anche titoli di sue Encicliche, culmine di un lungo e straordinario magistero. Già perché quel giovane, giudicato, con «profezia» lugubre, «fuori posto» nella società perfetta che i senza-Dio volevano edificare imprigionando l'Altissimo nella fibbia dei cinturoni delle loro divise e in campi e laboratori di distruzione sistematica dell'Altro, il suo posto nel mondo l'ha scelto, onorato e illuminato con ogni

parola e ogni atto della propria esistenza. Fino all'appartato studio e all'incessante preghiera degli ultimi dieci anni vissuti al monastero Mater Ecclesiae, nel cuore del Vaticano. Come un'essenziale cripta – vien da pensare – nella gran cattedrale che ha saputo costruire da uomo di fede e di pensiero.

Joseph Ratzinger è stato laico fedele, sacerdote, vescovo, cardinale e Papa della Chiesa cattolica. Il primo, da secoli, a rinunciare al pontificato. E a promettere «reverenza e obbedienza» al proprio successore: parole potenti, su cui forse non tutti hanno riflettuto a dovere, emblematicamente identiche a quelle usate da san Francesco d'Assisi nell'incipit – filiale nei riguardi del «signor Papa» – della regola che stava dando a sé e ai suoi frati minori. Quasi un preannuncio dello spirito che, dopo papa Benedetto e a partire dal suo lascito centrato sulla certezza che la Chiesa serve, e dunque vive e cresce «per attrazione», sta segnando la stagione di papa Francesco.

«Il posto del Papa – confidò Benedetto XVI all'amico giornalista Peter Seewald – è la croce». Joseph Ratzinger ha saputo affrontare il potere e rinunciare a esso, pur in quella for-



ma spirituale e specialissima a cui era stato eletto e che per otto anni ha incarnato. Ma la Croce di Cristo sino all'ultimo istante, ne siamo certi e grati, è stata e restata il «suo» posto sulla nostra Terra senza pace e affamata di giustizia e di verità.

**Avvenire*

Casamicciola

La Chiesa c'è

È questo in sintesi il messaggio che ha voluto lasciare Mons. Giuseppe Baturi, Segretario generale della CEI, che martedì 5 gennaio ha visitato i luoghi della frana a Casamicciola e gli sfollati ospiti dell'Hotel Michelangelo

La Chiesa c'è, è presente, arriva dove serve, sale sulla terra devastata dalla frana, scava il fango con le braccia dei volontari coordinati dalla Caritas Diocesana, fornisce pasti caldi e bevande ai soccorritori, offre alloggio ai chi non ha più una casa o rischia di non averla più tra poco, offre il conforto dello psicologo se serve, ascolta e agisce concretamente, arriva con lo sguardo paterno e la voce dolce del Vescovo, fa sentire la sua vicinanza discreta e affettuosa e arriva anche con la presenza

Anna
Di Meglio



di Mons. Giuseppe Baturi, Segretario generale della CEI, che martedì scorso insieme al Vescovo Pascarella, ad una delegazione della Caritas Diocesana, capitanata da don Gioacchino con don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, al fianco delle autorità, rappresentate dal Commissario prefettizio Sig. a Calcaterra, e con la supervisione dei vigili del fuoco, ha voluto visitare i luoghi della tragedia che ha sconvolto la già martoriata terra di Casamicciola. E con lui è arrivato l'affetto del Papa che – ha detto Mons. Baturi – segue

con apprensione anche le vicende isolate. Il cronoprogramma della visita ha previsto verso le 10:45 una sosta presso Piazza Maio, dove Mons. Baturi ha raccolto le voci degli abitanti delle zone colpite già dal terremoto del 2017, poi la scalata alla frana, la visita alla zona devastata da una natura inconsapevole, che fa il suo corso secondo le leggi inarrestabili della fisica, che travolge tutto senza spiegazioni, paesaggio orrido a vedersi dal vivo – foto e video non rendono che in minima parte l'enormità dell'evento – natura che esplose e travolge senza pietà, strazia case e corpi di giovani e meno giovani, di bambini e neonati. Senza parole, ma con cuore gonfio, Mons. Baturi è poi arrivato verso le 12:00 all'Hotel Michelangelo, che ospita una parte degli sfollati, coloro ai quali la casa è stata risparmiata dalla frana, ma ai quali non è concesso – e probabilmente non sarà più concesso – abitarvi.

Nell'Hotel Michelangelo si respira una atmosfera serena: il silenzio, le luci di Natale, gli addobbi, il riscaldamento, la discrezione del personale offrono un riparo sicuro, nel quale sembra che il tempo si sia fermato e nulla di grave possa più accadere. Solo gli sguardi sfuggenti degli sfollati, i quali scivolano via frettolosi, le borse piene di quanto ancora con l'aiuto dei vigili del fuoco riescono a prendere dalle case ormai abbandonate, presenze diverse dai turisti che di solito popolano la hall dell'albergo, rivelando la realtà preoccupante di quanto si sta vivendo. Solo una parte degli sfollati ha potuto essere presente all'incontro che si è svolto nella sala del ristorante per far sentire la propria voce, per pre-



Continua a pag.6

Continua da pag.5

Casamicciola



sentare le proprie richieste, rappresentare le proprie paure e preoccupazioni. L'incontro si è svolto in un clima collaborativo e sereno, in una atmosfera familiare e con toni pacati. Mons. Baturi ha così esordito: *«Sono venuto a dirvi che la Chiesa c'è e farà di tutto per non dimenticare né farvi dimenticare»*

La Chiesa, ha proseguito Mons. Baturi, è soprattutto una comunità di gente di cuore, che si mette a disposizione, è una comunità che si mette in ascolto e crea ponti, tra le persone e tra le comunità e le autorità. E lo fa nella chiarezza e nella concretezza. Chiarezza e concretezza è appunto quanto hanno chiesto gli sfollati: *«Non ci prendete in giro! – ha sollecitato la Sig.a Teresa a nome di tutti – diteci la verità sulla nostra condizione e sul futuro delle nostre case»* Chiarezza del discorso, concretezza nell'agire, vigilanza sull'operato è quanto sarà fatto, così ha risposto Mons. Baturi: *«Vengo per ringraziare tutti gli operatori e per dire che come Chiesa siamo a disposizione, sono venuto anche per capire quali sono i bisogni reali del territorio e della gente»*.

Mons. Baturi ha anche sottolineato che certamente la Chiesa non ha in mano il territorio, che ci sono competenze e distinzioni



di ruolo che vanno rispettate e tempi da attendere. Certo è che l'uomo, come ricorda spesso anche Papa Francesco, ha la custodia del creato nelle sue mani, tutto è connesso, vita della natura e vita dell'uomo, salute della



terra e salute delle persone e per avere cura dell'uomo bisogna avere cura dell'ambiente. In questo momento è necessario anche non far spegnere i riflettori, come spesso accade dopo grandi tragedie, quando soccorritori e telecamere si allontanano e l'emergenza cede

Sui luoghi della frana

Martedì 3 gennaio ore 11:00: Mons. Baturi, accompagnato dai Vigili del fuoco, con Mons. Pascarella, don Marco Pagnello, don Gioacchino Castaldi e diversi volontari della Caritas diocesana di Ischia, insieme al Commissario Prefettizio, Sig.a Simonetta Calcaterra, ha fatto visita ai luoghi delle terribile frana del 26 novembre scorso.

il passo alla routine e alla rassegnazione.

A tal proposito la dott.ssa Calcaterra ha espresso la propria vicinanza alla gente e al territorio: *«È comprensibile la paura e la diffidenza attuale delle persone, questo territorio è stato più volte duramente colpito e ha già provato la durezza dell'abbandono sia con l'alluvione del 2019 che dopo il terremoto del 2017. Io mi sento dalla loro parte, poiché ero già qui come Commissario quando c'è stata la frana, prima di ricevere il nuovo mandato dal Presidente della Repubblica, pertanto vigilerò affinché tutto venga fatto nel migliore e più celere dei modi»* Mons. Baturi ha concluso affermando – quasi come in un manifesto dell'operato

del cristiano nella storia – che la Chiesa promuove innanzitutto la partecipazione, abbiamo come cristiani il diritto all'informazione e alla conoscenza, ma anche il dovere della partecipazione, del fare proposte concrete e di partecipare al dibattito con responsabilità

Continua a pag.7

Casamicciola

Continua da pag.6

per trovare soluzioni ai problemi e, infine, allo stesso modo abbiamo il dovere di denunciare quando le cose non vanno o non sono fatte come promesso. Ma tutto ciò presuppone che alle spalle ci sia una comunità strutturata. Questo è il migliore patrimonio della Chiesa. Infine il Vescovo Pascarella ha concluso l'incontro ringraziando tutti i volontari e in particolare lodando l'operato di don Gino Ballirano, che si è particolarmente speso con passione per la comunità a lui affidata: *«Dobbiamo ora essere più attenti, la Chiesa ha il compito di collaborare con le istituzioni e nello stesso tempo deve avere spirito critico e costruttivo, le promesse vanno mantenute e nel frattempo come Chiesa locale daremo gli aiuti che saremo in grado di dare».*



Mons. Baturi, prima di salire sul luogo della frana, si è fermato in Piazza Maio, per ascoltare le voci di chi dopo il terremoto del 2017 ancora aspetta risposte.



Alle ore 12:00 incontro di Mons. Baturi con le famiglie degli sfollati ospiti dell'Hotel Michelangelo.



Per le foto si ringrazia Angelo Di Scala

Gli auguri per un anno di pace

Lunedì 2 gennaio nella sala della curia vescovile monsignor Gennaro Pascarella ha voluto incontrare la comunità ucraina presente sull'isola per lo scambio di auguri. Una piccola rappresentanza di uomini, donne e bambini si sono dati appuntamento alle 17:00 e hanno accolto il vescovo con canti della tradizione natalizia e poesie recitate dai più piccoli. Tra i partecipanti anche alcuni dei profughi che tra febbraio e marzo scorso si sono stabilmente trasferiti sulla nostra isola, scappando dalla sanguinosa guerra che ancora sta mietendo morte e distruzione nel loro paese.



Oltre al vescovo Pascarella, anche la pastorale giovanile con don Marco e un team di giovanissimi hanno accolto gli ospiti. Commovente la consegna dei doni che gli ucraini hanno portato a padre Gennaro, arrivati direttamente dalla loro nazione. Un quadro dipinto a mano da un soldato gravemente invalidato



dalla guerra, la bandiera con i colori giallo, del grano, e blu, del cielo e una bambolina confezionata da alcuni bambini che vivono



ancora nei tanti rifugi per sfuggire alla potenza distruttrice delle bombe.

L'incontro è stato organizzato in collaborazione con la Pastorale del Sociale, presente in sala anche con una parte dell'equipe tecnica. Ed è proprio grazie alla stretta collaborazione nata lo scorso marzo tra pastorale del sociale e forze dell'ordine, che è stato possibile istaurare con la comunità ucraina un rapporto di condivisione e convivenza sulla nostra isola. Infatti è nel commissariato di Ischia e grazie alla massima disponibilità di dirigenti e ispettori, che sono stati accolti i tantissimi profughi sbarcati sull'isola.

“È stato un momento di grande emozione poter ritrovare tanti volti conosciuti in un

i primi giorni di confusione quando, con la direttrice dell'ufficio di pastorale Mariana Sasso, cercavamo di capire quale fosse il modo più semplice e rapido per essere prossimi a queste persone. E insieme all'ispettore Pinto del commissariato di Ischia e all'allora dirigente dottoressa Ferrara pensammo che l'unica possibilità che avevamo era proprio quella di accogliere tutti al loro arrivo, proprio durante la registrazione in polizia per la presenza sull'isola. Era infatti quella la prima tappa obbligatoria per tutti una volta sbarcati, seguita dall'iter Asl”.

Indelebili nella mia mente gli occhi di ciascuno, lo smarrimento che portavano nello sguardo ma allo stesso tempo la gratitudine



momento di grande dolore e smarrimento per tutti noi.

Infatti, con lo scoppio del conflitto tra Ucraina e Russia dello scorso febbraio, molte donne e bambini sono arrivati sulla nostra isola, per ricongiungersi ai familiari già presenti qui da anni e salvarsi dalla morte. Ricordo

che si leggeva nei loro volti e che a parole non mi potevano raccontare per via della lingua per me sconosciuta. Come dimenticare i tanti bambini giunti qui senza genitori, affidati a nonni o zii già residenti sull'isola. E Stani, primo tra tutti ad arrivare negli uffici, uno scricciolo di ometto, otto anni di lì

In Diocesi

Continua da pag.8

a pochissimo, con due occhioni da rimanere ipnotizzati, che mi strinse con un abbraccio che solo chi vuole donarsi con amore sa fare. E le lacrime di dolore delle anziane donne che si erano viste strappare violentemente dalla loro terra, dai loro ricordi, e vanificare anni di sacrifici per dare a figli e nipoti un futuro migliore.

Una miriade di emozioni diverse mi attraversava ogni mattina - e ne sono passate velocemente almeno novanta in commissariato - misto alla consapevolezza di potere, in quella circostanza, creare un rapporto indissolubile con queste persone. Più di 250 gli ucraini accolti, ascoltati, amati, per la metà minori. Tantissima la solidarietà che ho incontrato in quel tempo, innanzitutto all'interno del commissariato, dove gli agenti di una umanità straordinaria svolgono il loro lavoro, che



oggi mi sento definire una vera missione, con amore e dedizione per il prossimo e una sensibilità che poche volte ho incontrato. Poi di tante associazioni che si sono immediata-



mente poste in rete con la diocesi mettendo a disposizione i propri mezzi per i nuovi arrivati.

Ma ciò che si è riusciti a costruire in quei mesi, mi rendo conto oggi, è stato davvero unico. Una sinergia che ci ha visti, come dio-



cesi e Pastorale, affiancare il lavoro istituzionale e della sanità, creando così una collaborazione che dura ancora oggi, fondata sulla reciprocità. E, non di meno, una alleanza sincera e profonda con un popolo che ha saputo farsi amare e rispettare in questi mesi di convivenza come nei tanti anni in cui ha abitato silenziosamente la nostra isola, dando supporto e compagnia ai tanti anziani, nostri nonni e lavorando duramente nelle nostre strutture alberghiere.

Ho rivisto Sophia con i suoi grandi occhioni blu in braccio a sua mamma, la prima bimba nata ad Ischia a maggio, così come i tanti piccoli presenti nella sala... E ascoltarli cantare con la serenità nel volto di chi sta cercando di ricominciando a vivere, e forse anche a dimenticare... Non può essere spiegato a parole. L'emozione è tanta, così come la consa-



pevolezza che solo il farsi prossimi, il saper tendere la mano al momento giusto e nelle corrette modalità può renderci veri cristiani, portatori di pace, anche quando questa sembra così lontana e irraggiungibile." Questo quanto ha raccontato al termine dell'incontro di lunedì Annalisa Leo, membro del team della pastorale sociale.

Il pomeriggio si è concluso con un attimo di festa e tanti dolcini per i piccoli ospiti.



EMERGENZA

#COVID-19

#ChiCiSeparerà

#CaritasOnCovid19.

Caritas
Diocesana Ischia

**IL CENTRO
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO
SU APPUNTAMENTO**

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI
È GARANTITA MA È PREFERIBILE
CONTATTARCI PER CONCORDARE
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE
NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

“Con gli occhi trasparenti di un bambino...”

Il vescovo Gennaro incontra i bimbi di Casamicciola

Quante parole girano attorno al Natale: bei discorsi, altissime intenzioni... tutto rischia però di svanire nel sentimentalismo che avvolge questo tempo. Sorge spontanea (o almeno si spera!) una domanda: come non perdere il senso vero del Natale? Cosa fare per vivere pienamente questo tempo? Le risposte potrebbero essere tantissime ma ce n'è una che probabilmente può aiutarci più di tante altre: vivere il nostro qui ed ora.

Ecco, come Chiesa di Ischia, per vivere a pieno il nostro “adesso”, siamo chiamati a scorgere il Signore che viene proprio nelle circostanze tragiche che ci hanno coinvolto. C'è un germoglio di Speranza che nasce proprio nelle macerie dei nostri cuori affranti: è qui che noi possiamo cogliere il vero senso del Natale; nel concreto, guardando negli occhi la sofferenza di un popolo in ginocchio dove il Signore viene, discreto, continua a venire!

Questo Natale allora ci permette di ri-scoprirci in una fraternità che non solo abita a pieno i più alti ideali ma che si fa sperimentare nella pienezza delle relazioni autentiche, in momenti belli,

semplici, lontani sicuramente dai riflettori ormai andati via ma forse proprio per questo più veri. È con queste premesse che qui possiamo raccontare dell'incontro svoltosi martedì 3 c.m. in episcopio con i più piccoli che hanno vissuto sulla loro pelle il dramma della frana-alluvione. Diversi bambini di Casamicciola (tanti ancora sfollati) accompagnati da Don Gino e le catechiste hanno raggiunto Ischia Ponte e qui sono stati accolti per vivere un momento di festa insieme. Hanno animato il pomeriggio i ragazzi della Pastorale Giovanile e i seminaristi della nostra diocesi e della chiesa sorella di Pozzuoli; ospiti speciali dell'evento, i giovani del gruppo scout AGESCI di Benevento.

I bimbi si sono divertiti giocando grazie al gruppo scout ospite della nostra realtà; sono seguiti ai giochi i balli e i canti natalizi a cura dei giovani dell'ufficio di pastorale giovanile e dei seminaristi. A seguire, poi, i piccoli di Casamicciola hanno vissuto un tempo di preghiera guidato dal Vescovo Gennaro: un momento breve ma intensissimo. Non poteva mancare però in un clima così pregno di gioia un dono: anticipando l'Epifania, ciascun bimbo ha ricevuto



direttamente dal nostro pastore la calza della Befana. Ha concluso l'incontro una ricca merenda che ha soddisfatto grandi e piccini.

Ma il desiderio in questa sede non è tanto di raccontare un fatto che ci è “banalmente scivolato addosso” quanto piuttosto di condividere un sentire che ci ha abitato durante l'incontro e che ci ha molto provocato. Nella gioia vissuta, nel divertimento condiviso, tutti i “più grandi” hanno colto qualcosa di comune: la Speranza negli occhi dei nostri bimbi. A loro non interessano i fini politici, le speculazioni; non sono incupiti dalle più lecite delle nostre preoccupazioni.

Il rischio però è quello di voler insinuare, guardando al loro modo gioioso di vivere, di poter vivere la nostra quotidianità con superficialità. L'invito invece che

viene fuori dalla bellezza di questo momento vissuto insieme con i più piccoli è a sintonizzarsi sulle loro stesse frequenze così come ci ricordano le parole di Mons. Sequeri che danno titolo a questo brevissimo contributo: “E imparerò a guardare tutto il mondo con gli occhi trasparenti di un bambino e insegnerò a chiamarti Padre nostro ad ogni figlio che diventa uomo” per cogliere a pieno una Speranza che non dipende dai nostri sforzi o dalle nostre pretese ma che è invece dono silenzioso e discreto di un Dio-bambino che nasce ancora, nasce proprio nelle macerie del nostro cuore.

Lasciamo spazio alla Sua Speranza come i bimbi di Casamicciola, ripetiamo con loro “siamo la gente che ha la gioia, che ha la fede, che loda il Signor!”

Pomeriggio di festa

Martedì 3 gennaio il vescovo di Ischia Mons. Pascalella ha voluto incontrare i bambini di Casamicciola che, dopo la frana del 26 novembre scorso, sono stati costretti a trasferirsi con le loro famiglie presso gli alberghi.

Un momento vissuto nella gioia per i più piccoli con la presenza del gruppo scout di Benevento. Ragazzi meravigliosi che ha deci-

so di fare visita alla nostra isola dedicando qualche ora anche ai bimbi di Casamicciola. Presenti in sala anche i giovani seminaristi di Pozzuoli e Ischia. Dopo un primo momento di gio-

co e divertimento, il Vescovo ha salutato i bambini e gli accompagnatori, ricordando il momento difficile per l'isola e soprattutto per i tanti che sono stati costretti a lasciare le proprie abitazioni e

gli affetti più cari, sentendo forte il peso della tragedia che si è abbattuta sull'isola. “Solo nell'unità e sostenendo le istituzioni possiamo auspicare - ha continuato - ad un miglioramento per

Continua da pag 10

In Diocesi

tutti, sperando che al più presto si ritorni alla normalità. Compito dei più piccoli è proprio dare forza e speranza a quanti, genitori e adulti, si trovano oggi nello sconforto”.

L'incontro, organizzato dalla pastorale del sociale e dalla pastorale giovanile con l'aiuto di don Marco Trani, è terminato con la consegna delle calze della Befana per grandi e piccini e dolci per tutti.

Grande è stato l'impegno in questi giorni presso gli alberghi dove gli sfollati che abitano la “zona rossa” - quella definita a rischio per la possibilità di ulteriori frane - sono stati trasferiti da subito. Associazioni, volontari e tanti uomini di buona volontà, coordinati dalla Diocesi e dall'impegno costante della pastorale del sociale, hanno potuto far sentire la loro vicinanza. E grazie alla dedizione e all'impegno quotidiano di don Antonio Mazzella, don Gino, il diacono Antonio Pisani e tanti altri, non è mai mancato il conforto spirituale anche nelle strutture alberghiere.



gno di Marianna Sasso, codirettrice della pastorale del sociale della diocesi di Ischia, di far vivere un clima di serenità, con eventi come il Mini Safari, fortemente voluto da Pasquale Palamaro e Nino Di Costanzo e con la parte-



Tanti i ragazzi della pastorale giovanile che ogni giorno si sono con amore recati presso gli alberghi assicurando ai bambini momenti di giochi e divertimento. Una vera staffetta che li ha visti in prima linea in un momento così triste quando sorridere ai più sembrava impossibile.

Duri i giorni di Natale, giorni di festa familiare, per chi avrebbe voluto ritornare nelle proprie abitazioni e non ha potuto. Si è cercato, grazie all'immane catena di solidarietà e all'impe-

cipazione di tantissimi chef, presso il Michelangelo il 23 dicembre scorso. Bellissima l'iniziativa di far arrivare negli alberghi centro tavola per allestire i tavoli per la cena del 31 dicembre, donati da Antonio Cutaneo della Bottega dell'arte di Barano e dalle figlie Angela e Lisa. Un gesto di solidarietà partito dal cuore proprio di chi come gli sfollati della frana, ha vissuto il forte dolore per la perdita dell'indimenticabile Lina durante il terremoto del 2017. Un segno di generosità enorme verso la stessa gente che si trovava a vivere oggi la medesima tragedia. E non sono mancati cenoni di Natale e Capodanno

nelle varie strutture alberghiere che ospitano le famiglie di Casamicciola, per dare un senso di normalità, quella stessa che non sarà facile riportare, perché ancora troppo fresco il ricordo delle giovani vittime della tragedia, ma che, come ha ricordato anche padre Gennaro, è necessaria per andare avanti e ricostruire un futuro migliore per l'intera isola di Ischia.



Parrocchia di Sant'Antonio Abate - Ischia
NOVENA E FESTA IN ONORE DI
SANT'ANTONIO ABATE
(7 - 17 GENNAIO 2023)
PROGRAMMA

Fedeli carissimi, così si esprimeva Papa Benedetto nella catechesi del 13 Aprile 2011: "La santità, la pienezza della vita Cristiana, non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua." Il nostro amato Sant'Antonio ci aiuti a diventare santi.

- Sabato 7 Gennaio**
Arrivo della restaurata statua della Madonna della Libera
Ore 17.00 raduno nella chiesa di S. Domenico, preghiera della Coroncina alla Madonna della Libera e canto delle litanie
Ore 17.30 Facciolata con la restaurata Immagine fino alla Parrocchiale di S. Antonio pregando il S. Rosario.
Ore 18.30 Messa solenne e atto di affidamento alla Vergine.
Ore 20.00 il Trio Akosios presenta Racconto - Concerto di Natale, musiche di Strauss, Faure, Rota, Monticone, Piovani e altri.
- Dal 9 al 16 Gennaio, ogni giorno feriale**
Ore 09.00 S. Messa e celebrazione delle lodi mattutine.
Ore 17.45 S. Rosario, canto delle litanie, coroncina al Santo; ore 18.30 S. Messa e Benedizione Eucaristica.
- Domenica 8 Gennaio - Festa del Battesimo di Gesù e giornata parrocchiale dell'Infanzia Missionaria**
Ss. Messe ore 09.30 - 11.00 (con benedizione dei bimbi, specialmente dei battezzati nel 2022) - 16.30 - 18.30.
Le offerte raccolte nelle Sante Messe saranno inviate alle Missioni
In S. Domenico la S. Messa sarà regolarmente celebrata alle ore 11.30
- Lunedì 9 Gennaio**
Ore 20.00 incontro dei cresimandi, dei giovani e dei ministranti col Padre Predicatore.
- Martedì 10 Gennaio**
Ore 18.30 Messa con la partecipazione dei bambini del catechismo; dopo la S. Messa rottura dei salvadanai per l'infanzia missionaria.
- Mercoledì 11 Gennaio**
Ore 20.00 incontro di tutti gli animatori parrocchiali col Padre Predicatore.
- Giovedì 12 Gennaio**
Ore 20.00 incontro dei nubendi e delle coppie col Padre Predicatore.
- Sabato 14 Gennaio**
Ore 15.00 presso le scuole elementari Giochi in famiglia, pomeriggio di divertimento per grandi e piccini.
- Domenica 15 Gennaio**
Ss. Messe ore 09.30 - 11.00
In S. Domenico la S. Messa sarà regolarmente celebrata alle ore 11.30
Ore 16.00 tradizionale benedizione degli animali presso il cortile delle scuole elementari. Ss. Messe ore 16.30 e 18.30
- Lunedì 16 Gennaio**
Ore 18.30 Messa solenne dei primi Vespri e rito della benedizione del fuoco. Momento di festa attorno al falò con la tradizionale salsicciata.

Martedì 17 Gennaio Festa di Sant'Antonio
Ss. Messe ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 15.30 - 18.30
Ore 16.15 Processione per le vie Ca' Tavola, Arenella, Spalatriello, Acquedotto.

- | | | | |
|-----------|--------------------------------------|---|---|
| domenica | 8 Casabona / Acquedotto/ M. Mazzella | riquadriamo nelle celebrazioni eucaristiche serali: | |
| lunedì | 9 Vecchia Campagnano | venerdì | 13 Acquedotto/ Nuova Campagnano/ Ca' Tavola |
| martedì | 10 Spalatriello | sabato | 14 Montetignuso |
| mercoledì | 11 Cilento/ Vecchia Cartaromana | domenica | 15 S. Michele/ Acquedotto |
| giovedì | 12 Arenella/ V. Di Meglio | lunedì | 16 G. B. Vico/ Nuova Cartaromana |

Annunzierà la Parola di Dio D. Damiano Cavallaro del clero di Torino
Addobbo Serico della Pontificia Ditta Fratelli D'Errico di Grumo Nevano; addobbo floreale dei Fratelli Zabatta
SANTE QUARANTORE 19 - 22 GENNAIO 2022
Giovedì 19 - Venerdì 20 Gennaio
Ore 9.00 S. Messa ed esposizione del SS. Sacramento.
Ore 12.00 Preghiera del S. Rosario.
Ore 15.00 Coroncina alla Divina Misericordia.
Ore 17.45 Canto del Rosario Eucaristico.
Ore 18.30 Vespri e Benedizione Eucaristica.
Sabato 21 Gennaio
A sera, dopo la Benedizione Eucaristica, S. Messa prefestiva.
Domenica 22 Gennaio
Ore 9.30 S. Messa ed esposizione del SS. Sacramento
Ore 18.30 Canto del Te Deum, Benedizione Eucaristica e S. Messa

Ischia, 1 Gennaio 2023 Il Parroco e il Consiglio Pastorale

Ambasciatore

In collaborazione con **SEGNIdiTEMPI**

Quante date diverse per il Capodanno

Si tratta di una festa di origine pagana, in molti luoghi intesa anche come una festività religiosa, e considerata da molti un'occasione per fare dei buoni propositi per il nuovo anno. Comunque sia la data del Capodanno dipende dalla cultura, usi e religione di ogni popolo. Per i cinesi, ad esempio, quest'anno cade il 23 gennaio. Nel calendario gregoriano, utilizzato nella maggior parte dei Paesi occidentali compreso il nostro, corrisponde come ben sappiamo al primo gennaio. Le origini dei festeggiamenti risalgono alla festa pagana in onore del dio romano Giano, rappresentato con due facce contrapposte (il cosiddetto Giano Bifronte, poiché il dio può guardare il futuro e il passato); da qui deriva il nome del mese di gennaio, che si festeggiava appena dopo i saturnali, le feste romane per il dio Saturno, che invece chiudeva l'anno. Il primo gennaio è stato considerato il primo giorno dell'anno a partire dal 46 a.C. con l'introduzione del calendario giuliano. Infatti, prima del calendario promulgato da Giulio Cesare, il primo giorno dell'anno coincideva con il primo giorno di marzo. Durante i secoli successivi, sebbene molti Paesi europei avessero adottato il calendario giuliano che fissava Capodanno al 1° gennaio, la data del primo giorno dell'anno cambiava da zona a zona. Ad esempio, a Pisa e Firenze il Capodanno di celebrava il 25 marzo. In Puglia, Calabria e Sardegna si festeggiava il 1° settembre, che equivale al 14 settembre nel calendario gregoriano. Ma qual è il significato del Capodanno e perché si chiama notte San Silvestro? Il 31 dicembre il santo che si festeggia è appunto san Silvestro. Silvestro è stato il trentatreesimo vescovo di Roma e pontefice della Chiesa cattolica dal 314 fino alla sua morte nel 335. Fu papa durante il regno di Costantino, anzi si ritiene abbia avuto un ruolo determinante nella conversione al cristianesimo dell'imperatore. Papa Silvestro morì proprio il 31 dicembre del 335. Si tratta più che altro di una figura importante da un punto di vista religioso. Un traghettatore, colui che guida e trasporta le anime e le persone verso il Nuovo Anno. Un personaggio importante nella storia della cristianità. Infatti, è sotto il suo pontificato che la Roma pagana lasciò il posto a quella cristiana, pur conservando alcuni riti e cerimonie. Nei primi anni della Chiesa nascente, i cristiani seguivano il calen-

dario ebraico, ma presto si resero conto che le usanze e abitudini degli ebrei non potevano, di certo, unirsi alle loro nuove pratiche religiose. Per questo motivo, furono attuati alcuni cambiamenti: in primis, il passaggio dal sabato alla domenica. La domenica: giorno in cui i cristiani



ricordano la Resurrezione di Cristo, e il momento più importante dell'anno per un cristiano è proprio il periodo del Triduo Pasquale. Intorno alla Pasqua, poi, girano tutte le più importanti festività liturgiche, a partire dalla Pentecoste che, sempre per il calendario liturgico dei primi cristiani, fu istituita immediatamente dopo la Pasqua. Lo sviluppo graduale, poi, dell'anno liturgico, è arrivato con lo sviluppo delle stesse prime comunità cristiane che da piccole, sono diventate di gran numero e si sono sparse in ogni parte del mondo. Alle canoniche festività si sono affiancate quelle delle tradizioni locali

(le festività dei santi, ma in particolare quelle dedicate alla Madonna). Certo è che l'anno liturgico si basa tutto sugli episodi della vita di Cristo raccontati nel Vangelo: intorno a questi, ruota l'intera cristianità. Papa Francesco, nella prima Messa celebrata nell'anno appena trascorso, davanti ad ambasciatori e fedeli lo dedicò al ruolo materno della donna, all'amore che sanno trasmettere, alla capacità di gestire le difficoltà quotidiane. È il ruolo della donna madre che celebra. «Riescono a tenere assieme i sogni e la concretezza». E soprattutto ribadì: stop alle violenze. Le donne e il loro ruolo nel mondo sono state, in sostanza, al centro di una ampia riflessione del Papa sull'amore che sono in grado di trasmettere: «Quanto amore c'è nei loro occhi, che mentre piangono sanno infondere motivi per sperare! Il loro è uno sguardo consapevole, senza illusioni, eppure al di là del dolore e dei problemi offre una prospettiva più ampia, quella della cura, dell'amore che rigenera speranza. Questo fanno le madri: sanno superare ostacoli e conflitti, sanno infondere pace. Così riescono a trasformare le avversità in opportunità di rinascita e di crescita. Lo fanno perché sanno custodire, sanno tenere insieme i fili della vita. C'è bisogno di gente in grado di tessere fili di comunione, che contrastino i troppi fili spinati delle divisioni».

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

Prendersi cura

Il primo Angelus dell'anno nuovo è dedicato a Maria Madre di Dio, protagonista della storia dell'umanità partendo dal primo giorno di ogni anno fino al suo compimento, poiché, come Madre della Chiesa, Maria si prende cura di ogni uomo: «L'inizio di un nuovo anno è affidato a Maria Santissima, che oggi celebriamo come Madre di Dio. In queste ore invochiamo la sua intercessione in particolare per il Papa emerito Benedetto XVI, che ieri mattina ha lasciato questo mondo. Ci uniamo tutti insieme, con un cuore solo e un'anima sola, nel rendere grazie a Dio per il dono di questo fedele servitore del Vangelo e della Chiesa. ... Mentre ancora contempliamo Maria nella grotta dove è nato Gesù, possiamo domandarci: con quale linguaggio ci parla la Vergine Santa? Come parla Maria? Che cosa possiamo imparare da lei per questo anno che si apre? Possiamo dire: "Madonna, insegnaci cosa dobbiamo fare in questo anno". In realtà, se osserviamo la scena che la Liturgia odierna ci presenta, notiamo che Maria non parla. Ella accoglie con stupore il mistero che vive, custodisce tutto nel suo cuore e, soprattutto, si preoccupa del Bambino, che – dice il Vangelo – era «adagiato nella mangiatoia». ... Questo è il linguaggio tipico della maternità: *la tenerezza del prendersi cura*. ... Prendersi cura è un linguaggio nuovo, che va contro i linguaggi dell'egoismo. Questo è l'impegno: prendersi cura della nostra vita; prendersi cura del nostro tempo, della nostra anima; prendersi cura del creato e dell'ambiente in cui viviamo; e, ancor più, prendersi cura del nostro prossimo, di coloro che il Signore ci ha messo accanto, come pure dei fratelli e delle sorelle che sono nel bisogno e interpellano la nostra attenzione e la nostra



compassione. Guardando la Madonna con il Bambino, mentre si prende cura del Bambino, noi impariamo a prenderci cura degli altri, e anche di noi stessi, curando la salute interiore, la vita spirituale, la carità». San Francesco d'Assisi aveva accolto la Vergine Santa come sua Madre diletta e desiderava imitarla per prendersi cura del prossimo, imitando così anche il Fratello Primogenito, il Signore Gesù. «Ma, mentre quest'eccesso di devozione e di carità lo innalzava alle realtà divine, la sua affettuosa bontà si espandeva verso coloro che natura e grazia rendevano suoi consorti. Non c'è da meravigliarsi: come la pietà del cuore lo aveva reso fratello di tutte le altre creature, così la carità di Cristo lo rendeva ancor più intensamente fratello di coloro che portano in sé l'immagine del Creatore e sono stati redenti dal Sangue del Redentore. Non si riteneva amico di Cristo, se non curava con amore le anime da Lui redente. Niente, diceva, si deve anteporre alla salvezza delle anime, e confermava l'affermazione soprattutto con quest'argomento: che l'Unigenito di Dio, per le anime, si era degnato di salire sulla croce. Da lì quel suo accanimento nella preghiera; quel correre dovunque a predicare; quell'eccesso nel dare l'esempio. E, perciò, ogni volta che lo biasimavano per la sua austerità eccessi-

va, rispondeva che lui era stato dato come esempio per gli altri. La sua carne innocente si sottometteva ormai spontaneamente allo spirito e non aveva alcun bisogno di castighi, in punizione delle colpe; eppure egli, in vista dell'esempio rinnovava contro di lei pene e fatiche e obbligava se stesso a percorrere vie faticose, in vista degli altri. Diceva: Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità in me stesso e non mostrassi al prossimo esempi di virtù, poco gioverei agli altri, niente a me" (FF 1168). ... "Poi, amante di ogni forma d'umiltà, si trasferì presso i lebbrosi, restando con loro e servendo a loro tutti con somma cura. Lavava loro i piedi, fasciava le piaghe, toglieva dalle piaghe la marcia e le ripuliva dalla purulenza. Baciava anche, spinto da ammirabile devozione, le loro piaghe incancrenite, lui che sarebbe ben presto diventato il buon samaritano del Vangelo. Per questo motivo il Signore gli concesse grande potenza e meravigliosa efficacia nel guarire in modo meraviglioso le malattie dello spirito e del corpo" (FF 1045). Papa Francesco conclude: «Imploriamo Maria Santissima, Madre di Dio, perché in questa epoca inquinata dalla diffidenza e dall'indifferenza, ci renda capaci di compassione e di cura, capaci di commuoversi e di fermarsi davanti all'altro, tutte le volte che sia necessario».



**TANTI
AUGURI A...**

Diacono

Salvatore NICOLELLA
nato il 15 gennaio 1953

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Lasciati trovare! Lasciati avvicinare! Lasciati cambiare!

Eccoci, amici miei, in questa domenica in cui celebriamo la festa del Battesimo del Signore. Un salto di trent'anni ci riporta in uno dei momenti più importanti della vita di Gesù. Abbiamo lasciato il bambino adorato sulle braccia della madre ed ora lo ritroviamo in un momento cruciale della sua vita. È un momento unico, esaltante. È tempo di scelte per Gesù, è tempo di capire la sua strada, è tempo di seguire quella strada che lui ha sentito in quei lunghi anni nel deserto, luogo dove si forgiavano i profeti, luogo dove ha vissuto con suo cugino, luogo dove ha sperimentato l'essenziale. Infatti per capire la propria strada c'è bisogno dell'essenziale, c'è bisogno di liberarci dallo stordimento degli oppiacei del mondo, c'è bisogno di sperimentare la forza del battesimo. Perché un giovane non riesce a scegliere e a capire la sua strada? Perché stordito dalle mille sollecitazioni che lo destabilizzano, che non gli fanno capire qual è il buono e il bello che c'è dentro di lui, perché non lo fanno venire a contatto con le potenzialità che ha dentro di sé nel rendere la sua vita un segno concreto e visibile. Gesù ha vissuto alla scuola del Battista, alla scuola di questo grande cercatore di Dio. Giovanni ha fatto della sua vita il segno della ricerca di Dio, ha dato spazio alla ricerca di Dio dentro di sé, lasciando il mondo, la gloria del tempio, lasciando la sua fama di profeta (e lo era) per non essere scambiato per il Messia. Fa tutto questo per incontrare Dio. Bella questa pista: per trovare Dio devi necessariamente eliminare le distrazioni. Gesù ha vissuto alla scuola di tutto questo ed ora fa una cosa unica, assurda: chiede di essere battezzato. Sì, la sua prima uscita pubblica: senza riflettori, senza miracoli, senza segni dal cielo, senza ingressi trionfali, ma in fila. Capite, in fila! Aspettando il suo turno, come le code che facciamo noi alle poste, al supermercato o interminabili code autostradali. Lui si mette in fila con i peccatori e aspetta il suo turno. Gesù sceglie di cominciare da lì, dall'acqua

sporca dove vanno i peccati degli uomini, Gesù decide di cominciare dalle spalle dei peccatori, degli ultimi, spalla a spalla con loro. Troppo imbarazzante per Giovanni Battista e anche per la Chiesa questa prima uscita di Gesù, troppo imbarazzante a tal punto che l'evangelista Matteo scrive questa sorta di dialogo tra questi due cugini per smorzare la fatica di comprendere questo momento.



Al centro del dialogo c'è una domanda che rivela tutto lo stupore del Battista: Tu vieni da me? Tu vieni da me? Bellissima questa domanda. Non si capacita Giovanni Battista nel vedere il Messia, il Signore Gesù fra i penitenti, non si capacita. Lui che da tempo lo cercava, lui che da tempo voleva incontrarlo, lui a cui ha preparato la strada, ora lo trova davanti a sé che gli chiede qualcosa che lui non aveva mai pensato. Lui che ha cercato tanto Dio si ritrova davanti il Dio che lo viene a cercare. Potremmo sintetizzare tutto il tempo di Natale con questa domanda: Tu vieni da me? Sì, Dio va a cercare Maria e le chiede di dargli una mano, Dio va a cercare Giuseppe dando un po' di pace al suo tormentato cuore, Dio va a cercare i pastori muovendoli verso il Messia, Dio va a prendere i Magi. Sì, tu vieni da me? Tu Dio, l'Infinito, l'Assoluto, colui che ha creato questa meraviglia, vieni da me! Sì, lui viene da me e da te: questo è il grande messaggio che ti porta il Battista in questa domenica in cui celebriamo il battesimo del Signore. Viene lui, lui è venuto a

cercarmi, è venuto a trovarmi: vi prego, lasciamoci trovare! Dove è venuto a cercarmi? Nell'acqua sporca della mia vita, dove io ho gettato la spugna, dove la vita mi ha messo, dove la fragilità del mio corpo mi ha ridotto, dove la mia incomprendimento mi ha tolto la lucidità. Proprio in mezzo a quella melma con cui abbiamo a che fare ogni giorno con la vita! Le ferite sono porte aperte che scoprono in profondità ciò che siamo veramente e lì viene Dio. Noi parliamo sempre male del dolore oppure troviamo degli escamotage per giustificarlo. Questo fin quando non soffri sul serio. Quando soffri, tutte le giustificazioni cadono. Cosa è il dolore? È la medicina che ci permette di liberarci dalla possessione di qualcosa o di qualcuno! E quelle ferite sono l'acqua del Giordano in cui Gesù sta in fila per avvicinarsi a te. Lasciati avvicinare! Tutto questo è rappresentato dall'acqua. Tutti i popoli, tutte le culture antiche vedono nell'acqua il simbolismo della morte, di lasciare andare qualcosa di sé. Cosa è il Battesimo? Buttare via ciò che hai di vecchio, quello che non va, quello che ti allontana, quello che crea una distonia profonda con la tua anima. Cosa devi buttare via allora? Hai fatto il tuo nuovo programma di vita? Infine in quell'episodio avviene una cosa stupenda: Gesù capisce chi è e il Padre gli conferma la scelta. "Questi è il figlio mio l'amato, il lui ho posto il mio compiacimento!" La voce del Padre chiarisce chi è Gesù e quale è il desiderio del Padre. Perché il Padre si compiace di Gesù? Perché era suo figlio soltanto? No, perché Gesù sceglie di mettersi in fila con i peccatori. Quegli anni nel deserto, quegli anni di silenzio, di ricerca di Dio, alla scuola della parola, alla scuola del cugino hanno permesso al Figlio di capire e realizzare i sogni del Padre! Il Padre lo vede in fila con i peccatori e se ne compiace! Tutta la vita di Gesù sarà la fatica di parlarci del Padre e per quella fatica morirà. Butta qualcosa di te e impara il Padre. Questo nuovo anno abbia in te la fatica di questa ricerca! Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Chi crede, cammina!

Ciao, bambini! Buon Natale! Ma come?! Siamo ancora a Natale? Eh, sì! Con questo augurio vogliamo ricordare che non è Natale solo il 25 dicembre, ma questo meraviglioso Tempo, che a noi piace tanto, comincia il 25 dicembre e dura fino alla domenica del Battesimo del Signore, cioè la prima domenica dopo l'Epifania, che quest'anno è domenica 8 gennaio. Ha dunque una durata di due o tre settimane. Però, prima di affrontare il Vangelo che leggeremo in quest'ultimo giorno del tempo di Natale, non vogliamo dimenticare la festa dell'**Epifania del Signore** celebrata il 6 gennaio. Come ormai sappiamo, cari bambini, Epifania vuol dire 'manifestazione' cioè **la manifestazione di Gesù al mondo, che è Dio fattosi bambino**. E i **Magi, chi sono?** Rappresentano tutte le realtà del mondo a cui Gesù si è mostrato. In che senso? I Magi erano i sapienti dell'oriente e studiavano le costellazioni; Dio non si era mostrato loro tramite profeti, ma tramite i segni della natura. Questo perché i profeti erano mandati solo al popolo ebreo, che era l'eletto, ed i Magi non lo erano. Quindi i Magi erano considerati pagani cioè 'non cristiani'. Ma è davvero così, bambini? Noi oggi sappiamo che il Signore si è mostrato loro per confermare che Dio è il Signore di tutte le genti senza esclusione o preferenza alcuna. E i Magi, invece, cosa ci hanno dimostrato? Loro ci dimostrano che **il cristiano non è solo colui che dice di esserlo**. Facciamo un esempio: Erode e i sacerdoti di Gerusalemme erano ebrei, i figli prediletti e il popolo di Dio, ma abbiamo visto come, nono-

stante le alte cariche e il seguire le leggi del tempo, non sapessero nulla del Signore. Non si interessavano davvero a Lui, quindi, non seguivano la Parola di Dio e non riconoscevano i segni del tempo. In pratica stavano lì nei loro magnifici abiti e nelle loro belle abitazioni senza fare nulla: **erano completamente fermi**. I Magi, invece, cercavano il Signore, lo cercavano letteralmente studiando le Sacre Scritture, scovando i Suoi segni nel cielo e mettendosi in cammino per



tempo, disposti a fare un lungo viaggio senza avere nessuna certezza se non la loro **fede**. Cari bambini, chi erano i veri cristiani tra questi? Vedete, quando abbiamo una passione nella nostra vita, noi non stiamo fermi. Facciamo di tutto per seguire quella passione, e che sia andare a vedere una partita di calcio sotto la pioggia, o camminare per ore per vedere un bel panorama, nulla ci fermerà. **Il cristiano è colui che si è appassionato a Gesù dopo aver scoperto quanto Lui ci ama. Il cristiano è colui che, grazie all'azione dello Spirito Santo, sente crescere in Lui quella passione fino a diventare vero amore per il**

Signore e sentire che ogni giorno vorrebbe fare sempre di più per Lui, anche se non ci riesce bene.

Tutto però nasce dalla curiosità, da un semino che il signore ci mette nel cuore e che nasconde dentro di sé una chiamata: in quella chiamata c'è il nostro nome. È con questo spirito che le genti **accorrevano** nel deserto per farsi battezzare da Giovanni il Battista, ed è con lo spirito di Figlio Obbediente che Gesù, si fa battezzare come gli altri. Nel Vangelo di Matteo, però, leggiamo che Giovanni voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento». Cari bambini,

Gesù chiede di essere battezzato, perché si compia il disegno di Dio Padre su di Lui, ma anche per dimostrare la sua solidarietà con l'uomo che è fragile e peccatore. Gesù non smette di mostrarsi e non smette di stupirci per tutti i modi diversi in cui lo fa: si mette nelle nostre mani con la fragilità di un bambino, si fa battezzare per insegnarci e darci l'esempio, si fa inchiodare ad una croce assieme ai nostri peccati perché quegli stessi peccati vadano via con Lui. Perché tutto ciò? Perché anche Gesù ha una **passione: siamo noi! E Lui non smette di camminare sulla via dell'umiltà per conquistarci e dimostrarci la piena vicinanza di Dio ai suoi figli.**



Facciamo tanti atti d'amore!

Cari bambini, il Tempo di Natale va chiudendosi con la festa del **Battesimo di Gesù**, che è subito dopo l'Epifania. Il "Kaire dei Piccoli" torna alla "normalità", riproponendovi, dopo questo ricco cammino d'Avvento vissuto insieme, le nostre rubriche (*Parola del Mese, Sui Passi di Gesù, Una Storia al Mese, Piccole Buone Notizie, Un Libro per Amico, Il Piccolo Custode, Ricette dal Mondo, La Bibbia e i Santi a Cartoni Animati, Due Passi fra le Stelle*, e molto altro...) per un nuovo anno da vivere insieme divertendoci, imparando e pregando. Riprendiamo con la *Parola del Mese* commentata, che ci dice: **"facciamo tanti atti d'amore!"**. Che significa? E come si fa? Abbiamo visto che è la festa del *Battesimo di Gesù*; cosa c'entra, direte voi? Ora ci arriviamo... Il Vangelo racconta che Gesù, ormai grande, decide di andare da Nazareth al fiume Giordano a farsi battezzare da suo cugino Giovanni, detto appunto *il Battista*, cioè *colui che battezza*: vi ricordate di lui? Giovanni è stato un grande profeta, che ha invitato tutti a pentirsi dei propri peccati e a purificarsi per essere pronti ad **accogliere** Gesù, che è venuto dopo di lui. Il gesto della purificazione era il *Battesimo*, fatto con l'acqua nel fiume Giordano: le persone si mettevano in fila e Giovanni bagnava loro la testa, proprio come continuano a fare i sacerdoti oggi in chiesa, al *fonte battesimale*, quando da piccoli si riceve questo Sacramento per mezzo dello

Spirito Santo che toglie il peccato originale: *un dono di Gesù dopo che dalla croce è risorto, vincendo il male*. Da Giovanni, tra le persone in fila, quel giorno c'era anche Gesù. Era la prima volta che Giovanni lo incontrava, ma sapeva chi era, e rimane sorpreso nel vederlo lì, perché Gesù **era senza peccato** e non aveva bisogno di essere purificato! Ma Gesù insiste, e si fa battezzare lo stesso. Come mai? Gesù è il figlio di Dio: poteva non farlo! È vero, ma Gesù è anche uomo. Per amore, ha deciso di nascere tra noi e, come noi, obbedisce ai comandamenti di Dio dando il buon esempio a tutti. In quel tempo, i capi dei sacerdoti imponevano molte leggi agli ebrei, ma tutte quelle leggi, loro che erano i capi, non le rispettavano. Gesù è venuto a far conoscere

il vero volto di Dio che è *amore*, e non prepotenza; e che è anche *umiltà*, cioè rinunciare a vantarsi della propria grandezza per mettersi al servizio, con buona volontà, di chi ci è accanto. Ed ecco che arriviamo alla *Parola del Mese* e a ciò che ci suggerisce: cioè di compiere atti di **gentilezza**. Fare qualcosa di gentile non vuol dire essere buoni, non peccare o dare il buon esempio (queste tre cose semmai sono delle conseguenze della gentilezza), ma vuol dire **saper accogliere**; chi non ci sta simpatico, una situazione brutta, un pensiero invidioso, e trasformare queste situazioni in azioni buone, cioè senza dar retta all'ostacolo, ma andare oltre e cercare una soluzione positiva. Ribaltare il male con il bene, proprio come ha fatto Gesù. Non possiamo

obbligare noi stessi ad essere buoni e gentili, ma possiamo esserlo spontaneamente se impareremo a ragionare così e a sentire dentro al nostro cuore che accogliere ciò che arriva o chi arriva è la cosa giusta da fare sempre. Come ci ha detto anche la nostra *mangiatoia parlante* durante l'Avvento, ricordate? E scopriremo che fare il **bene è contagioso**! Se non lo avete mai notato, fate una prova: cercate di essere gentili e diligenti, dando il buon esempio a scuola e nel vostro tempo libero; vedrete che chi riceverà questo da voi, a sua volta, vorrà farlo per altri ancora! Perché perdere l'occasione di essere il primo anello di una bellissima *catena d'amore*? Che sia questo uno dei nostri propositi per l'anno nuovo, allora: fare almeno un atto gentile al giorno per 365 giorni!



Facciamo tanti atti d'amore!

«Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Is 1,17).

Leggi da solo, o con un adulto, il fumetto del mese. Le bellissime vignette colorate ti aiuteranno a capire meglio ciò che c'è scritto.



Nel mondo c'è tanta gente che soffre a causa delle guerre, della mancanza di cibo, di lavoro e anche per i disastri ambientali.



Il profeta Isaia, nella Bibbia, ricorda che Dio invita tutti noi a prenderci cura gli uni degli altri, soprattutto di quelli che sono più nel bisogno.



A Dio possiamo chiedere ogni cosa perché Lui ci ascolta sempre e amando chi ci sta vicino le nostre preghiere saranno ancora più forti e avvertiremo il Suo amore.



Kai da Singapore ci racconta: Heng di tre anni abita di fronte a casa mia; gli piace venire da me a giocare. Ciò nonostante, è pericoloso perché deve attraversare la strada da solo.



Quando vuole venire a giocare, mi chiama e vado a prenderlo, così lo aiuto ad attraversare la strada. Trascorro tanto tempo con lui; condivide i miei giocattoli e giochi.



Sono davvero contento di poter prendermi cura di quelli che sono più piccoli di noi!